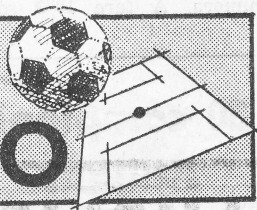


# FUORI CAMPO



## I liguri, la pelota e Juan Alberto

Sto pulendo i tremagli sotto gli occhi attoniti di due milanesi, di quelli che sono in cerca di un corallo, di una conchiglia; natura che diventa feticcio a portata di comodino. Sento delle grida, dei fischi. Da dietro la fabbrica di Baglietto, spunta un accelerato. E' pieno di genoani in bandiera e cartelli, affacciati ai finestrini, come tante reclute. «Van a Zena — dice Agostino che mi sta aiutando — pe festeso u ritorno in serie B».

E' strano, io penso, i liguri sono gente di sale, chimicamente negata all'entusiasmo; ma quando si tratta del Grifone, evidentemente il sangue fermenta, come il vino nelle botti. Non si tratta più serie A, B, C; esiste il Genoa, e basta.

L'accelerato rossoblù si dissolve lasciandosi dietro il senso di una felicità quasi infantile e quell'ultimo cartello, gridato al sole: genoani si nasce, sampdoriani si diventa. Cosa ne avrebbero detto i vecchi? Quei duri della costa, che su dei gusci di noce attraversavano gli oceani, pieni di fosforo e di rabbia.

Ora, io me ne vado via, aiutato da quella rete, che ho tra le mani, maglia dopo maglia, come una grande vita. Nella scala stretta del caruggio, vedo il muso di un saraceno, coperto di piume; in alto, il remo di un pescatore, pronto a spaccargli la testa, per difendere la propria donna.

Ricordo gli ex voto dei marinai nella chiesetta di Noli. Ricordo mio nonno Domenico, cadere dall'albero «Fortuna», e conficcarsi con la gamba dentro le assi del ponte; maledisse così forte quel vecchio terribile, che persino i gabbiani volarono via. Libero un sarago, che, impazzito, si è vendicato, in agonia, dentro alla mia rete.

Vedo arrivare Tonino. E' come una mela spezzata in due: metà per i suoi stabilimenti balneari, l'altra metà tutta per il Genoa. D'estate affitta le cabine ai milanesi; se invece arrivano i tedeschi, fa finta di non capire e ripete, come soprappensiero: «Tutto occupato, tutto occupato». Ma d'inverno il suo cuore è tutto genoano; «è di quelli che vanno a San Benedetto del Tronto a gridare forza Genoa, e magari a prendere qualche legnata». Tonino, caro amico, matto appassionato; tanti anni fa, teneva le ruote del gruppo dei Binda, dei Girardengo,

soffrendo, quasi sempre alzato sui pedali. Arrivato a Celle Ligure, qualcuno gli gridava: «Mamma Rosetta, ha buttato la pasta!». Non aspettava altro; lo mettevano a letto che era viola, altro che trenette con il pesto! La Milano-Sanremo continuava senza di lui, e così tutti gli anni.

Con gente di questo calibro, di questa forza, al seguito, come si fa a non diventare campioni del mondo? Questa gente, se lo merita, non può vivere sempre di ricordi, delle fotografie in mutandoni del Genoa Cricket and Football Club, o di quello che, lontano, hanno fatto, i figli di Liguria: i leggendari Gambetta, Scaroni, Vernazza, Schiaffino.

Caro, indimenticabile Juan Alberto, trapiantato sul Rio de la Plata, dal lontano porto di Camogli, da dove erano partiti i suoi nonni. Juan Alberto, simbolo di quella misura, di quella sintesi, che sottende tutto il calcio (ligure) uruguayo. Il calcio più intelligente del mondo, fatto di saggezza, valutazione esatta di quello che si può e non si può fare. Uomini alti e duri, coscienti dei propri limiti rispetto ai vicini e nemici brasiliani, negri che possono tutto in palleggio e in acrobazia, veri cavalli matti, che madre natura ha dotato di caviglie e fantasia superiori. E allora cosa fa il ligure Schiaffino? Tiene la palla bassa, la fa viaggiare in dialogo stretto e misurato, a livello di filo d'erba. I negri si smarriscono di fronte alla sua razionalità, si confondono, come davanti ad un Socrate che interroga. Il Pepe, esce dal Maracanã, campione del mondo; è la vittoria dell'intelligenza.

Date uno Schiaffino al Genoa, qualcuno in cui quelli della tribuna Nord possano veramente credere e magari picchiarsi: «U nu se po pigia de cartele pe dei stanchi e di figuame».

A questo punto, lasciando perdere certi vecchi genovesi, che per mettersi a ridosso, viaggiano in millecento, mentre le loro navi girano per il mondo, a questo punto, mi chiedo: «Possibile che non ci sia nessuno?». Che nessun giovin signore, abbia ancora capito che costruire un grande Genoa sarebbe il modo per entrare nella storia genovese; magari a fianco di Cristoforo Colombo.

**Guglielmo Spotorno**